

# L'IMPRENDITORE E L'IMPRESA NEL SOLCO DELLA LAUDATO SI'

+ Mario Toso sdb

*Premessa: l'imprenditore e l'impresa alla luce della Laudato si'*

Nella *Laudato si'* (=LS) il tema dell'impresa e i compiti dell'imprenditore sono delineati a partire dal grande compito della cura della casa comune ovvero entro la questione ecologica e, più precisamente, entro la prospettiva valoriale e progettuale di un'*ecologia integrale*.

In tal modo, secondo la LS, l'impresa e la vocazione del *leader* d'impresa vanno letti ed interpretati in funzione della realizzazione del bene comune della famiglia umana, perseguendo un'*ecologia ambientale* interconnessa con l'*ecologia umana*, dipendente da quest'ultima: senza l'*ecologia umana* è impossibile realizzare l'*ecologia ambientale*. Senza un'*ecologia integrale*, che armonizza *ecologia umana* ed *ambientale*, non è conseguibile il bene comune universale. Quest'ultimo richiede che tra le sue condizioni di realizzazione vi sia un'*economia ecologica*, sostenibile ed inclusiva, come anche un'*ecologia umana*.

A ben considerare, papa Francesco, sussume il precedente insegnamento pontificio sull'impresa, inserendolo in un contesto più accentuatamente ecologico. Il pontefice argentino riconosce che l'impresa è al servizio del bene comune allorché essa contribuisca a custodire e a sviluppare il creato e le sue potenzialità.

## 1. *Impresa e tecnoscienza*

A proposito di questo binomio nella LS troviamo un'affermazione che mette in luce come la tecnica sia per l'attività umana in genere e l'impresa in particolare un mezzo meraviglioso che consente progressi strabilianti, nonché alternative molteplici per uno sviluppo sostenibile rispetto ad uno sviluppo materialistico, consumistico, distruttivo della casa comune. «La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza

contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana» (LS n. 103).

E, tuttavia, i prodotti della tecnica possono essere utilizzati dai popoli non come uno strumento di progresso, a servizio della crescita di tutti, bensì come uno strumento di dominio sugli altri o come un mezzo che li annienta, come è avvenuto nel secolo scorso utilizzando le bombe atomiche. Oggi l'umanità ha a disposizione strumenti ancor più micidiali. Tutto dipende dall'uso che se ne farà.

Allorché i mezzi della tecnica vengano impiegati dall'attività imprenditoriale, presupponendo l'idea di una crescita infinita o illimitata, possono condurre allo sfruttamento e alla manipolazione della natura, ed anche al suo inquinamento che, a sua volta, penalizza e danneggia l'umanità, specie i più poveri. Quando la tecnoscienza da semplice mezzo diventa unica chiave interpretativa della vita, potere globalizzante, obiettivo unico ed assoluto, essa estende un dominio irresistibile sull'economia, sull'impresa, sulla finanza e sulla stessa politica. «L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale» (LS n. 109). Secondo una visuale troppo parziale, la tecnica diventa l'unico rimedio per ogni problema, anche ecologico. Essa ha valore sopra ogni cosa, rispetto ad un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. L'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. L'applicazione della tecnoscienza da sola garantirebbe lo sviluppo umano integrale e sostenibile, l'inclusione sociale di tutti. In realtà, come è possibile constatare, specie quando l'applicazione si realizzi in simbiosi con una mentalità utilitaristica, ne deriva un supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante.

Ma è possibile per gli imprenditori superare il paradigma tecnocratico e un approccio individualistico ed utilitarista? Come? Secondo papa Francesco ciò potrebbe avvenire mediante una *libertà responsabile*. Questa è capace di limitare l'uso della tecnica, orientarlo, metterlo al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale ed integrale. Che sia possibile è dimostrato anche da quella comunità di piccoli produttori che optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità, di convivialità non consumistico. Non solo è possibile abbattere il paradigma tecnocratico ed utilitarista. Mediante una libertà (economicamente e socialmente) responsabile è possibile mettere a frutto le infinite possibilità positive che offre la tecnoscienza. La preconditione di questo è una

*rivoluzione culturale*, ossia il passaggio dall'antropocentrismo moderno che ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà ad un'antropologia *relazionale, sociale, aperta al Tu divino*, alla *trascendenza*. Questa antropologia presta attenzione alla realtà con i limiti che essa impone. Sono essi che costituiscono la possibilità di uno sviluppo diverso, umano e sociale, più sano e fecondo. Occorre leggere il creato nella sua intima struttura e nelle sue leggi. Occorre custodirlo e svilupparlo nelle sue potenzialità a vantaggio dell'intera famiglia umana.

Ma bisogna anche abbattere quel *relativismo pratico* che non riconoscendo verità oggettive e principi stabili sospinge ad approfittarsi degli altri e a trattarli come mero oggetto, obbligandoli a lavori forzati o riducendoli in schiavitù a causa di un debito (cf LS n. 123).

## 2. *Impresa e lavoro: la vocazione dell'imprenditore*

Nel contesto di un'ecologia integrale, scrive papa Francesco, è «indispensabile integrare il valore del lavoro» (LS n. 124), ovvero ridare il primato al lavoro rispetto al capitale e considerarne la valenza umanizzatrice e civilizzatrice.

Perché questa affermazione? Il motivo è che il lavoro, nell'attuale società, dominata dal capitalismo finanziario e dalla tecnocrazia, sta perdendo il suo senso e le sue finalità, sta diminuendo oltre ogni misura ragionevole, a danno specialmente delle donne e delle nuove generazioni. Esso viene desemantizzato, destrutturato ed emarginato. Viene perfino impedito di esistere. Viene spesso considerato una merce o una cosa, un semplice mezzo per il profitto a breve, per la predazione dell'ambiente, una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Non è un mistero per nessuno che il capitalismo finanziario, ammalato di breveperiodismo, esalta le attività e le imprese finanziarie rispetto ad altre attività come il lavoro manuale, agricolo, artigianale, sociale, amministrativo. Il flusso del credito trova difficoltà a scorrere verso queste attività perché mediante esse non si perviene a guadagni rapidi. La finanza sembra privilegiare la speculazione.

In una concezione tecnocratica e consumistica dello sviluppo si perde di vista il valore del lavoro come *bene fondamentale* della persona, della famiglia, della società, del bene comune, della democrazia inclusiva e partecipativa. Il lavoro, rammenta papa Francesco, è un *bene* per tutti, pertanto è un *dovere* e, quindi, un *diritto* di tutti. Se il lavoro personalizza, serve alla famiglia e alla società, come anche alla pace; se è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione bisogna perseguire come prioritaria la prospettiva dell'accesso al lavoro per tutti (cf LS n. 127).

Il progresso tecnologico non dovrebbe essere utilizzato solo per eliminare i lavori faticosi, usuranti, i costi non concorrenziali, quanto piuttosto per *moltiplicare il lavoro* a vantaggio di tutti, affinché tutti possano avere una vita più degna mediante esso (LS n. 128). Lo sviluppo tecnologico deve essere posto al servizio delle persone, della prospettiva del lavoro per tutti e non di una società interamente o, meglio, prevalentemente robotizzata (giacché è impossibile robotizzare tutto), tecnocratica. In una prospettiva personalista del lavoro, che subordina la tecnica e il capitale ai lavoratori e li pone al servizio di uno sviluppo sostenibile, l'obiettivo ultimo non è la riduzione dei costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, sostituendoli con le macchine. Non si deve dimenticare, fra l'altro, che la riduzione indiscriminata dei posti di lavoro non è sempre salutare per l'economia, per il cosiddetto «capitale sociale» e la stessa democrazia. Nella nuova strutturazione del mondo del lavoro non si devono tener presenti solo i fattori della produttività e del guadagno, della necessaria concorrenza, ma anche altri fattori, come i *costi* umani, sociali, democratici. Occorre trovare un giusto equilibrio tra sviluppo economico e progresso sociale.

Per consentire l'occupazione, è indispensabile, «promuovere un'economia che favorisca la *diversificazione produttiva* e la *creatività imprenditoriale*» (LS n. 129), suggerisce papa Francesco. A tal fine, ossia in vista della creazione di nuovi lavori, saranno necessarie politiche economiche, fiscali, di modernizzazione delle infrastrutture, di incentivazione della ricerca e dell'innovazione (anche queste ovviamente), di sviluppo sostenibile, di investimenti pubblici e privati insieme. Non bisogna penalizzare o lasciare a se stessa, in particolare, «quella grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti». «Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, - scrive papa Francesco - finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali

impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica» (LS n. 129).

Con riferimento ai piccoli produttori dev'essere chiaro che per loro, in un mondo globalizzato, la sopravvivenza è legata all'impegno dell'innovazione, dell'adozione di nuove tecniche produttive, dell'allearsi, del porsi in rete per la commercializzazione e distribuzione dei loro prodotti.

In un contesto di applicazione delle innovazioni tecnologiche che portano inevitabilmente alla riduzione degli attuali posti di lavoro – per certi versi è un fatto fisiologico –<sup>1</sup> il pontefice rammenta, dunque, che la nuova tecnologia consente anche di migliorare le condizioni lavorative e di creare nuovi posti. Nelle mutate circostanze della *quarta rivoluzione industriale* sottolinea che l'attività imprenditoriale, avente la nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, deve considerare la creazione di nuovi posti di lavoro come una *dimensione imprescindibile* del suo servizio al bene comune (cf LS n. 129). Occorre che tutti siano impegnati nel promuovere un'economia che favorisca, come si diceva poco sopra, la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. L'imprenditore non è primariamente uno speculatore ma essenzialmente un innovatore. Lo speculatore pone come scopo per la sua attività la massimizzazione del profitto, e l'attività d'impresa è solo un mezzo per il fine che è il profitto. Quindi, per lo speculatore costruire strade, dar vita ad ospedali o scuole non è il fine, ma solo un mezzo per il suo fine di massimizzare il profitto.

Per la Chiesa e papa Francesco l'idea di imprenditore non è tanto lo speculatore, bensì colui che è protagonista e costruttore del bene comune, colui che serve quest'ultimo creando beni veri e servizi utili, nuovi posti di lavoro, sviluppando un'economia civile, custodendo e potenziando i beni collettivi, tra i quali l'acqua, l'ambiente, l'energia sostenibile. I beni e i servizi prodotti dalle imprese devono rispondere ad esigenze umane autentiche, che non comprendono soltanto esigenze caratterizzate da una chiara valenza sociale – ovvero dispositivi medici salvavita, micro finanza, istruzione, investimenti sociali, prodotti del commercio solidale, assistenza sanitaria o alloggi a canone sostenibile – ma anche qualsiasi altra esigenza in grado di contribuire genuinamente allo sviluppo dell'uomo e al raggiungimento

---

<sup>1</sup>Da Davos è uscito un rapporto, pubblicato lunedì 18 gennaio 2016, il quale stima che la rivoluzione industrial-digitale - quella degli oggetti connessi, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D e Big Data - potrebbe distruggere 7,1 milioni di posti di lavoro e crearne 2 milioni: una perdita netta di 5,1 milioni entro il 2020. Lo studio copre le quindici principali potenze economiche come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Cina o il Brasile. Gli uffici e lavori amministrativi sarebbero minacciati dalla distruzione di due terzi. Al contrario, i profili specializzati in architettura informatica e ingegneria dovrebbero crescere. Le donne, che sono le più presenti negli uffici e nelle amministrazioni, saranno le più colpite.

della sua perfezione, dai semplici prodotti come bulloni, tavoli e tessuti fino a sistemi complessi come la raccolta dei rifiuti, strade e trasporti.<sup>2</sup>

### 3. *Impresa agricola e manipolazione genetica*

L'impresa agricola, usufruendo dei progressi scientifici e tecnologici, può venire incontro alla necessità di cibo sicuro ovvero sano per tutti, in un mondo in cui molti soffrono la fame e, paradossalmente, vengono sprecate quantità enormi di derrate alimentari. La ricerca e l'innovazione biologica sono indispensabili per lo sviluppo sostenibile di tutti i popoli. È legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio» (LS n. 132). E, quindi, non è da scartare lo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura. D'altra parte, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Tuttavia, vi sono limiti che non si possono valicare. In natura i processi delle mutazioni genetiche sono lenti. Non sono paragonabili alla velocità imposta dai progressi tecnologici. Non vi può essere una manipolazione genetica indiscriminata, senza tener conto delle variabili dipendenti in gioco. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito e fattibile. Occorre elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni. Sebbene non si disponga di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani vanno osservati come criteri e limiti di applicazione della tecnologia in agricoltura: a) la diminuzione della biodiversità; b) ulteriore impoverimento e scomparsa dei piccoli produttori; c) formazione di oligopoli nella produzione di sementi sterili e di altri prodotti necessari per la coltivazione, con la conseguente dipendenza dei contadini dalle grandi imprese produttrici.<sup>3</sup>

### 4. *Impresa ed illegalità*

Nel contesto dell'impegno di un'ecologia integrale la LS considera anche il caso delle imprese che, assieme ad altre istituzioni, comprese quelle politiche, seguono *comportamenti illegali e disonesti*, ricorrendo alla corruzione e alla menzogna, che finiscono per danneggiare il bene collettivo dell'ambiente salvaguardato. Sebbene vi siano legislazioni chiare si registrano, non infrequentemente, plateali e colpevoli violazioni (cf LS n. 142). Occorre non solo avere a disposizione leggi ben fatte ma è necessario che le coscienze degli imprenditori e dei cittadini in genere, come dei politici, siano formate alla rettitudine, al rispetto della giustizia intergenerazionale, al bene comune.

---

<sup>2</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Leader d'impresa. Una riflessione*, Città del Vaticano 2013, p. 13.

<sup>3</sup> Cf *Ib.*

Entro questo quadro di responsabilità etica e di equità, gli imprenditori, aiutati da adeguate politiche di incentivazione, sono sollecitati a sostituire progressivamente i combustibili fossili (carbone, petrolio e, in misura minore, il gas) con le energie rinnovabili. Sono cioè sollecitati alla riduzione della produzione di gas serra, al risparmio energetico ed anche a modificare i consumi, a sviluppare un'economia dei rifiuti, circolare, una produzione industriale con massima efficienza energetica; all'adozione di tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento (cf LS n. 180). Ma soprattutto devono essere iniziative imprenditoriali contrassegnate dall'onestà e dalla responsabilità sociale.

Le iniziative imprenditoriali devono essere tenute sotto controllo dall'autorità pubblica per quanto concerne il loro impatto ambientale, coinvolgendo gli stessi abitanti dei luoghi ove si intende realizzarle, seguendo il *principio di precauzione* che permette la protezione dei più deboli. Nell'applicazione dell'innovazione tecnologica non si deve solo tener conto della redditività. Il principio della massimizzazione del profitto che viene isolato da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale della stessa economia. È un autogoal aumentare la produzione a spese delle risorse del futuro o della salute dell'ambiente (cf LS n. 195). Nel guadagno del taglio di una foresta bisogna mettere in conto la perdita che implica la conseguente desertificazione del territorio, la distruzione della biodiversità e l'aumento dell'inquinamento che danneggia la stessa salute degli uomini.

Sul fenomeno della disonestà, dell'infiltrazione della criminalità nel comparto ambientale ed agroalimentare, sulla contraffazione che causa danni assai rilevanti ai produttori «onesti» e ai consumatori, la Coldiretti, in collaborazione con Eurispes e l'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, ha pubblicato il 4° *Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia* con il titolo *Agromafie* (Minerva, Bologna 2016). La ricchezza delle informazioni e delle questioni trattate integrano e concretizzano i contenuti della LS sul tema della illegalità all'interno del rapporto impresa e salvaguardia del creato, territorio. In questa Regione della Romagna, ove è viva una forte presenza della cooperazione, non si può, poi, dimenticare di sottolineare come lo stesso papa Francesco, incontrando a Roma i Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane ( 28 febbraio 2015) abbia stigmatizzato quei soggetti che perseguono finalità disonorevoli ed immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente, oppure alla manipolazione del mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione. Il pontefice propone di lottare contro questo fenomeno negativo che vede coinvolte anche parte delle cooperative.

Come? Con le parole, solo? Con le idee? Occorre lottare, afferma il pontefice, con la cooperazione giusta, onesta, che è la cooperazione vera, che vince sempre.

### 5. *Impresa e finanza*

Tra i numerosi e complessi fattori che influenzano l'imprenditoria a livello locale e globale, oltre agli altri, ne emergono quattro meritevoli di una menzione speciale. Sono: globalizzazione, nuove tecnologie di comunicazione, finanziarizzazione dell'economia, i cambiamenti culturali. Qui consideriamo il terzo, ossia la finanziarizzazione. La combinazione della globalizzazione con l'espansione dei mercati e dei redditi e le nuove tecnologie ha portato in primo piano il settore finanziario nell'imprenditoria. Il termine «finanziarizzazione» descrive il passaggio nell'economia capitalista dal ruolo prioritario della produzione al ruolo prioritario della finanza. Nonostante la recente crisi finanziaria abbia fatto emergere un'ondata di critiche agli effetti negativi della finanziarizzazione, il settore finanziario ha offerto a milioni di persone un accesso agevolato al credito, al consumo e alla produzione; ha tentato di diversificare il rischio attraverso strumenti derivati; ha creato soluzioni tese a incrementare il rendimento del capitale; e molto altro ancora. Inoltre, il settore finanziario ha prodotto fondi etici o sociali che consentono agli investitori di sostenere o evitare alcuni settori o alcune società e di rafforzare sistemi aziendali sostenibili. Queste attività del settore finanziario hanno attuato un progresso importante e a rapida espansione, destinato a crescere ulteriormente a seguito di alcuni risultati promettenti durante la crisi finanziaria.

Nonostante tali sviluppi positivi, la finanziarizzazione ha contribuito ad una serie di tendenze e conseguenze negative. Ci limiteremo ad esaminarne due: la mercificazione e l'interesse a breve termine. La finanziarizzazione tende a favorire la mercificazione delle aziende, riducendo il significato di impresa da attività dell'uomo a mero valore monetario. In particolare, il settore finanziario ha contribuito a tale trend di mercificazione istituendo un'equivalenza tra l'obiettivo sociale e la massimizzazione della ricchezza degli azionisti. Il valore delle partecipazioni è praticamente diventato l'unico parametro con il quale gli imprenditori ed i *manager* definiscono la propria performance e il proprio patrimonio. Nella situazione attuale, nonostante gli ammonimenti della crisi e dei pontefici, di illustri premi Nobel per l'economia, l'invito a massimizzare la ricchezza degli azionisti resta dominante e rappresenta la teoria di punta veicolata anche nelle università e negli istituti di economia e commercio. Si sa che la mercificazione delle imprese è stata accelerata dal breveperiodismo, ossia da quella prassi che assolutizza il successo a breve termine. Non è da sorprendersi che l'opportunità di acquisire ingenti ricchezze in



breve tempo abbia favorito anche forme di sfruttamento dissennato delle risorse, speculazioni sulle derrate alimentari e i fenomeni di inquinamento dell'ambiente a danno anche delle persone e della casa comune. Rispetto a questo fenomeno come anche a quello della illegalità e disonestà, che come documenta la cronaca, coinvolge sempre più il mondo imprenditoriale al punto che imprenditori sfruttano o schiavizzano altri imprenditori, papa Francesco, in sintonia con il suo predecessore Benedetto XVI, auspica che la finanza torni a servire l'economia reale, la realizzazione di un'ecologia integrale e del bene comune, specie mediante la riforma del sistema finanziario e monetario, prevedendo una più netta separazione tra banche commerciali e banche dedite alla speculazione, politiche fiscali che portino al ridimensionamento di quest'ultime, entro un alveo di legalità. Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora lo rovina e lo condanna. Lo rende un servo avaro nei confronti del bene comune e, ultimamente, anche nei confronti della sua dignità, oltre che sordo agli appelli della fraternità, della solidarietà e della giustizia.

#### 6. *Conclusion*

A fronte dell'impegno di realizzare il bene comune e un'ecologia integrale, secondo la LS emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, usufruendo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. *L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!* Nel contesto della quarta rivoluzione industriale che investe tutti i settori produttivi, inclusa l'agricoltura, occorre ricercare un *nuovo modello di sviluppo che deve divenire anche un nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura*. Attualmente la Coldiretti, assieme ad altre istituzioni, appare impegnata a coniugarlo in termini di qualità, di tipicità, di multifunzionalità, di presidio e di manutenzione del territorio, di sicurezza alimentare (bene collettivo). Tutto ciò potrà divenire più stabile e consistente se si avrà cura di coltivare una nuova cultura, una profonda *spiritualità ecologica*, anima sia dell'etica ecologica sia di *nuovi movimenti* di produttori e consumatori che rifiutano la logica del breveperiodismo ed esercitano con le loro scelte, anche quelle del portafoglio, una sana selezione tra le imprese che puntano solo al profitto e non rispettano né l'ambiente né i lavoratori. Ministeriale alla coltivazione di una spiritualità ecologia appare senza dubbio una nuova pastorale rurale come anche l'ancoraggio alla Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa.

+ Mario Toso

*vescovo*

